

Un ragazzino di diciannove anni muore mentre faceva consegne per due spicci. Un cassiere muore di infarto durante il turno al supermercato e nessuno smette di battere scontrini. Un vigile del fuoco rimane ucciso nell'inferno che tenta di spegnere.

Secondo l'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro, al 5 dicembre 2018 le morti bianche sono 670, oltre 1280 se si contano i morti sulle strade e in itinere. Dati allarmanti che non sono stati mai stati così alti da quando il 1° gennaio 2008 è stato aperto l'Osservatorio, dedicato ai sette lavoratori morti in modo disumano

, nel tragico rogo "impunito" della Thyssenkrupp di Torino.

In questi undici anni si sono succeduti cinque governi senza che nessuno abbia fatto qualcosa di concreto per far diminuire queste tragedie. E le morti sono aumentate, sempre, costantemente, in ogni settore.

Il fatto è che non dovrebbe cambiare la legislazione, quella c'è: il D.L.626/94 e le successive modifiche, hanno di fatto ammodernato un sistema che non era degno di un paese che si autoincensa a civilizzato.

Quando la morte arriva, si verifica immediatamente e solamente se il lavoratore fosse in regola con tutto quello che gli competeva; Non importa la fretta imposta dal datore di lavoro, non importa il doppio turno per arrivare ad uno stipendio dignitoso, non importano gli strumenti di lavoro a disposizione fatiscenti, il contratto a termine per il cui rinnovo si tacerebbe su tutto, lo stipendio bloccato per ripicche tra istituti, gli appalti che garantiscono tutti tranne le maestranze. Il problema è sociale, di mentalità diffusa. Il capitalismo galoppante impone ritmi serrati, la corsa alla produzione, la corsa all'approvvigionamento, al consumo; negozi aperti h 24, turni spezzati che distruggono le giornate o turni infiniti che distruggono le famiglie, cooperative e sindacati blasonati che mercificano lavoratori con stipendi a ribasso giustificati dalla mancanza di occupazione.

Tutto andrebbe cambiato, riportato sui giusti binari, cercando di rimettere al centro di questa complessa equazione non il prodotto, ma l'uomo. L'uomo nella sua dignità di lavorare per un compenso giusto, l'uomo nel suo diritto di lavorare serenamente, con passione, con orari consoni, ambienti puliti. Così il dovere di lavorare smette di essere tale e diventa piacere, diventa partecipazione felice alla produzione aziendale. Questa dovrebbe essere la normalità: **lavorare per vivere e non vivere per lavorare.**

Potremmo guardare ad esempio a paesi come Svezia e Danimarca, i quali stanno saggiamente riducendo gli orari di lavoro per garantire all'individuo di riappropriarsi dei suoi tempi, dei suoi spazi, per tornare ad essere parte del processo formativo dei propri figli, membro attivo della propria comunità; esseri umani prima che risorse umane, svincolati da uno stress sempre più forte che costringerebbe lo stato a spese sanitarie indirette e porterebbe a

IN ITALIA SI MUORE DI LAVORO

Scritto da Administrator

Sabato 08 Dicembre 2018 17:54

carrozzi di malati cronici, depressi, improduttivi. Insomma cercano di porre rimedio agli effetti perversi dell'appropriazione capitalistica.

Atac, invece, non fa altro che seguire la tendenza italiana, europeista, giocando al ribasso sulla vita dei lavoratori e sui servizi offerti agli utenti: la qualità si accantona rispetto ad una quantità di cui nessuno, fondamentalmente, ha bisogno. L'indignazione non serve. Sono tutte parole sprecate. E' urgente cambiare!

Roma li, 08 Dicembre 2018



Settore Autoferrotranvieri di Roma e Lazio

IN ITALIA SI MUORE DI LAVORO

Un ragazzino di diciannove anni muore mentre faceva consegne per due spicci. Un cassiere muore di infarto durante il turno al supermercato e nessuno smette di battere scontrini. Un vigile del fuoco rimane ucciso nell'inferno che tenta di spegnere. Secondo l'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro, al 5 dicembre 2018 le morti bianche sono 670, oltre 1280 se si contano i morti sulle strade e in itinere. Dati allarmanti che non sono stati mai stati così alti da quando il 1° gennaio 2008 è stato aperto l'Osservatorio, dedicato ai sette lavoratori morti in modo disumano, nel tragico rogo "impunito" della Thyssenkrupp di Torino.

In questi undici anni si sono succeduti cinque governi senza che nessuno abbia fatto qualcosa di concreto per far diminuire queste tragedie. E le morti sono aumentate, sempre, costantemente, in ogni settore.

Il fatto è che non dovrebbe cambiare la legislazione, quella c'è: il D.L.626/94 e le successive modifiche, hanno di fatto ammodernato un sistema che non era degno di un paese che si autoincensa a civilizzato.

Quando la morte arriva, si verifica immediatamente e solamente se il lavoratore fosse in regola con tutto quello che gli competeva; Non importa la fretta imposta dal datore di lavoro, non importa il doppio turno per arrivare ad uno stipendio dignitoso, non importano gli strumenti di lavoro a disposizione fatiscenti, il contratto a termine per il cui rinnovo si tacerebbe su tutto, lo stipendio bloccato per ripicche tra istituti, gli appalti che garantiscono tutti tranne le maestranze. Il problema è sociale, di mentalità diffusa. Il capitalismo galoppante impone ritmi serrati, la corsa alla produzione, la corsa all'approvvigionamento, al consumo; negozi aperti h 24, tumi spezzati che distruggono le giornate o turni infiniti che distruggono le famiglie, cooperative e sindacati blasonati che mercificano lavoratori con stipendi a ribasso giustificati dalla mancanza di occupazione.

Tutto andrebbe cambiato, riportato sui giusti binari, cercando di rimettere al centro di questa complessa equazione non il prodotto, ma l'uomo. L'uomo nella sua dignità di lavorare per un compenso giusto, l'uomo nel suo diritto di lavorare serenamente, con passione, con orari consoni, ambienti puliti. Così il dovere di lavorare smette di essere tale e diventa piacere, diventa partecipazione felice alla produzione aziendale. Questa dovrebbe essere la normalità: **lavorare per vivere e non vivere per lavorare.**

Potremmo guardare ad esempio a paesi come Svezia e Danimarca, i quali stanno saggiamente riducendo gli orari di lavoro per garantire all'individuo di riappropriarsi dei suoi tempi, dei suoi spazi, per tornare ad essere parte del processo formativo dei propri figli, membro attivo della propria comunità; esseri umani prima che risorse umane, svincolati da uno stress sempre più forte che costringerebbe lo stato a spese sanitarie indirette e porterebbe a carrozzoni di malati cronici, depressi, improduttivi. Insomma cercano di porre rimedio agli effetti perversi dell'appropriazione capitalistica.

Atac, invece, non fa altro che seguire la tendenza italiana, europeista, giocando al ribasso sulla vita dei lavoratori e sui servizi offerti agli utenti: la qualità si accantona rispetto ad una quantità di cui nessuno, fondamentalmente, ha bisogno. L'indignazione non serve. Sono tutte parole sprecate. E' urgente cambiare!

Roma li, 08 Dicembre 2018

1